

SPETTACOLI ● CORPO A CORPO DI BALLO



GABRIELE ZUCCA

CHE BARBARI GLI UOMINI INNAMORATI

di Giuseppe Videtti

Il **Romaeuropa Festival** si apre con *Barbarians*, del geniale coreografo **Hofesh Shechter**. Che dice: «Metto in scena la passione che sconvolge i sensi, carica di tenerezza e violenza»

A

AMSTERDAM. Il viso, bellissimi lineamenti mediorientali, rivela un'espressione dolce e tormentata. Hofesh Shechter, l'imprevedibile, geniale coreografo israeliano, sta per presentare allo Stadschouwburg di Amsterdam *Barbarians* – una trilogia sulle perverse dinamiche che l'amore scatena negli uomini – che il 21 settembre apre al Teatro Argentina il Fe-

UN MOMENTO DI *BARBARIANS IN LOVE*, IN SCENA DAL 21 AL 24 SETTEMBRE AL TEATRO ARGENTINA DI ROMA

stival Romaeuropa, eppure, seduto nel foyer, non tradisce tensioni. Ha imparato da bambino, a Gerusalemme, a sublimare le emozioni. Diversamente, sarebbe diventato un bipolare, un disadattato, un delinquente, un soldato sanguinario. L'hanno salvato la musica, il suo primo amore (un devoto di Peter Gabriel e Sigur Rós), il cinema (Kubrick) e la danza (fulminato da Pina Bausch, prima di un apprendistato a fianco di Wim Vandekeybus).

La madre, assente, inseguiva il sogno hippy, il papà troppo sentimentalmente irrequieto per assecondare le sue inclinazioni. Poi arrivò il servizio militare obbligatorio e imbracciare un'arma fu un'esperienza ben più traumatica per uno «totalmente in disaccordo con la politica»

SPETTACOLI • CORPO A CORPO DI BALLO

militare del Paese, allora come oggi». Dopo un periodo con la Batsheva Dance Company, nel 2008 si stabilì a Brighton, nel sud della Gran Bretagna, dove vive con la famiglia e ha organizzato il suo laboratorio. «In patria non avrei potuto combinare nulla di buono» mormora. Tanto meno dar sfogo alle sue geniali, aggressive, bellicose coreografie.

Più di mille ballerini si sono presentati alle ultime audizioni di Londra, Hofesh è riuscito a incontrarli uno a uno per scovare i pochissimi che avrebbero potuto affrontare la dura disciplina che pretende dalla compagnia («I miei ragazzi devono essere totalmente devoti alla creazione»). È abituato a lavorare a 360 gradi, autore anche di quelle musiche tra industrial e rock che prepotentemente accompagnano il furore dei movimenti. «Lavoro sulla musica di notte, dalle otto di sera alle cinque del mattino» racconta, «quando il tempo cessa di esistere. È impossibile per me creare una coreografia senza aver in mente dei suoni». Oggi è un numero uno della danza contemporanea, dopo il successo di *In Your Room*, *Uprising*, *Political Mother* e *Sun*, ha curato a Broadway una nuova, rivoluzionaria coreografia per il musical *Fiddler on the Roof* e a Covent Garden un'altra, applauditissima, per *l'Orfeo* e *Euridice* di Gluck.

«Mi sento un privilegiato, ho quarantun anni, un'età difficile per un coreografo e ballerino, sono arrivato a un punto in cui posso scegliere i miei progetti e realizzarli a modo mio. Temo solo le aspettative, perché creano trappole insidiose. Un artista è tale finché è in grado di accendere la scintilla. Sarebbe tremendo se fossi acclamato, riverito, e a corto di idee – mi sentirei un fallito».

Ci sono dei giorni neri in cui sente, o la fanno sentire, inutile?

«L'arte è un concetto volatile, si tratta di trasformare emozioni, di dar corpo a delle sensazioni. Certo, ci sono momenti in cui pensi di fallire e incominci a farti domande pericolose: riuscirò? Ce la farò a fare la differenza? Sarà un disastro? Toccherò i sentimenti di qualcuno? Ma è davvero interessante quel che sto facendo? Poi il tormento si placa, mi dico: Hofesh, stai vivendo in una dimensione in cui la pratica dell'arte coincide con quella



GETTY IMAGES

«COME DIO E IL DENARO, L'AMORE È UN'INVENZIONE DELL'UOMO, POTENTE E PERICOLOSA»

della vita – non è quello che volevi?».

L'incubo è sempre la reazione del pubblico, l'accettazione di un nuovo spettacolo.

«Quando un artista comincia a lavorare per compiacere il pubblico è già alla fine della carriera. Sono molto motivato, ho una visione chiara, e quando non si accende la scintilla aspetto un paio di giorni, non demordo. Di solito dipende dalla mia testardaggine, dal fatto di pretendere l'impossibile da me e dagli altri. A quel punto devo fermarmi per un po', aspettare la spinta che viene da dentro. Ho imparato a riconoscere i nemici della creatività: la routine, lo stress, l'arroganza, la presunzione. L'arte è un torrente in piena che riesce a realizzarsi solo con la flessibilità».

Qual è la scintilla che ha ispirato *Barbarians* e gli spunti che legano la trilogia?

«All'inizio l'intenzione era mettere insieme tre pièce che esprimessero lo stesso concetto con un'energia diversa e confrontarmi con un'opera al di fuori della mia *comfort zone*, dunque una sfida, concentrandomi su elementi che ho sempre tenuto alla larga dai miei spettacoli, come la fantascienza e la ricerca dei costumi. Volevo raccontare quel momento nella vita in cui si esplora l'innocenza, quando uno incomincia a farsi domande sull'amore,

sulla scintilla che crea l'attrazione, sulla passione che sconvolge i sensi e genera sentimenti contrastanti che spaziano dalla tenerezza alla violenza; tutto immerso in quel senso di confusione, disperazione e disorientamento che stiamo vivendo». **Lei insiste molto sul ruolo dell'artista come esploratore...**

«Se hai un ordine del giorno, sei un politico, non un artista. Ci sono quelli che lavorano con in testa un programma preciso e non deragliano mai, quelli che io chiamo i demagoghi dell'arte. Io sono aperto, curioso, ho mille dubbi, scavo – forse un po' troppo – in profondità, non ho bisogno di certezze per andare avanti. Anzi, la certezza mi turba. Siamo sicuri, ad esempio, che nei rapporti sentimentali, nelle famiglie, sicurezza, routine, possessività e conformismo non uccidano l'amore? Siamo sicuri che anche in amore la soluzione non sia la libertà?».

In un certo senso lei è un artista in controtendenza, molti non fanno che riciclare le idee che li hanno portati al successo.

«Il successo mi ha dato licenza di sbagliare. In *Barbarians* esploro un territorio dove non ci sono certezze, sono sempre io, ovvio, ma dentro un perimetro completamente diverso. Niente a che vedere con *Political Mother* o *In Your Room*, qualcuno avrà da ridire, è normale. Voglio essere uno di quegli artisti dai quali non sai cosa aspettarti, è una libertà che ho cercato fin dagli esordi, nessun fardello e limitazione. È il mio antidoto alla noia».

L'ultima pièce della trilogia, un devastante pas de deux, s'intitola *Two Completely Different Angles of the Same Fucking Thing*: la solita fottuta cosa è l'amore?

«È il luogo comune che vuole l'amore dolce, tenero, meraviglioso, il sentimento che ti cambia la vita. Io la vedo da un'altra prospettiva: l'amore è la stessa necessità fisiologica che hanno cani e gatti. Il titolo allude anche al fatto che ci sono molti modi di vedere l'amore. Non ci sono certezze quando si parla d'amore; di romantiche bugie in romanzi, canzoni e poesie ne abbiamo lette e ascoltate tante...».

Allude agli amori patologici che quotidianamente sfociano in crimini e violenze?



SIMONA BOCCEDI



+

A FIANCO, UNA SCENA DI *THE BAD*, LA SECONDA PARTE DELLO SPETTACOLO. NELL'ALTRA PAGINA, IL COREOGRAFO ISRAELIANO HOFESH SHECHTER E. SOTTO, UN MOMENTO DI *TWO COMPLETELY DIFFERENT ANGLES OF THE SAME FUCKING THING*, PIÈCE CHE CHIUDE LA SUA TRILOGIA *BARBARIANS*

GABRIELE ZUCCA

«L'amore è un'invenzione dell'uomo, come dio e il denaro, un sentimento non misurabile né quantificabile, eppure potentissimo e causa di tanti dissidi – come dio e il denaro appunto. Riflettiamoci, a volte diamo all'amore lo stesso identico valore del baratto: io ti do amore, tu quanto amore mi dai in cambio? Guai se non è la stessa quantità e della stessa intensità, rischiamo di finire in analisi. Siamo animali rimasti impigliati in situazioni molto

complicate: sentimenti, linguaggio, definizioni, valuta, tassi di cambio... E cerchiamo di livellare tutto, di dare a tutto la stessa importanza, quando invece in natura niente è uguale. L'idea dell'amore è ancora più complessa perché profondamente radicata in noi, un enigma irrisolto e in continua lotta con la struttura sociale in cui viviamo, e con la religione che in amore pretende di dettar legge. Quando si parla di relazioni sentimentali, l'unica

certezza è che al mondo ce ne sono più disfunzionali che equilibrate».

L'hanno chiamata a curare le coreografie di una nuova edizione di *Fiddler on the Roof* a Broadway e dell'*Orfeo* e *Euridice* di Gluck al Covent Garden, un lavoro impegnativo per un artista fuori dagli schemi.

«È il mio sogno che inizia a realizzarsi: creare, creare, creare a getto continuo».

Giuseppe Videtti